



Grillini parla della sua Bologna

“Brisa par criticher ma il Cinese...”

JENNER MELETTI

FAREBBE anche presto, dalla sua casa di via S. Vitale, ad arrivare a Palazzo d'Accursio. Franco Grillini, deputato, presidente onorario dell'Arci-gay, da ieri è anche — sia pure in pectore — candidato sindaco. E già si pavoneggia. «Appena la voce si è sparsa, in tanti hanno detto: siamo d'accordo. Non pensavo di essere così appetibile». I suoi telefonini (ne ha tre, più quelli fissi) trillano. Onorevole Grillini, si presenti ai suoi elettori.

«Sono nato a Pianoro, figlio di un contadino e di un'operaia, 52 anni fa. Sarei un sindaco molto bravo, la città la conosco fin da piccolo. Voglio impegnarmi per la mia città e per il centro sinistra. So parlare anche il dialetto. Scherzi a parte, *brisa par criticher*, ma *Cofferati...*».

Grillini, presidente onorario Arci-gay e deputato eletto nei Ds, spiega come vorrebbe fare il sindaco

Dal Cassero a Palazzo d'Accursio “Brisa par criticher, ma Cofferati...”

JENNER MELETTI

MICA per criticare, ma Cofferati?

«Con la campagna elettorale era partito benissimo. Aveva coinvolto comitati e movimenti, era venuto due volte al Cassero. Aveva promesso partecipazione poi è diventato decisionista. Insomma, non è certo il sindaco che ci aspettavamo. E' del tutto diverso da quel Cofferati che avevamo votato».

Un aggettivo per lui?

«Burbero. E dico solo questo, perché non mi sembra il caso di fare il tiro al piccione. E poi dobbiamo abbassare i toni. Diciamo che Cofferati, per la città e la politica, ha idee diverse dalle mie».

Un futuro sindaco deve avere in testa un programma.

«Per prima cosa abolirei l'ordinanza sulla chiusura dei locali. So

che è pericoloso parlare di nostalgia, perché ognuno rimpiange la propria giovinezza. Ma io della Bologna di quando avevo vent'anni (cioè 30 anni e ventichili in meno) ho proprio nostalgia. Era la Bologna dove incontravi Guccini nelle osterie, dove restavi fino alle 5 del mattino in piazza Maggiore a parlare di politica e del futuro del mondo. I giovani allora erano protagonisti e non tollerati, come oggi. Bologna era laica e libertaria, al centro dell'attenzione di tutto il Paese. Non

ancora regredita a paesone di provincia. Allora c'erano i biassanot, ora ci sono solo i biassadè, attenti all'orologio come se ci fosse il coprifuoco».

Grillini Primo Cittadino, sulla sedia che fu di Dozza, Zangheri... Da chi è partita l'idea?

«L'ho sentita in giro. So che qualcuno ha fatto il mio nome. E allora, stavolta seriamente, dico la mia. 1) Bologna deve restare al centro sinistra. 2) Bisogna lavorare tutti per il bene della città. 3) Bisogna capire se Cofferati si ricandida. 4) Bisogna vedere se ci saranno le primarie. 5) Se ci saranno, io dirò: sono qua anch'io, perché



no?».

Lei però ha detto no al partito democratico.

«E sono contento. Sciogliere i Ds è stato un errore, perché si è impoverita la sinistra e si è messo in un angolo il mondo laico. Il Pd è prigioniero di quell'ala clericale che io non ho mai potuto sopportare. Insomma, io sono *un eter quel*, tutt'altra cosa. Sto con la Sd, la sinistra democratica di Gavino Angius. Me ne sono andato dai Ds senza sbattere la porta, perché è in mezzo a loro che io sono cresciuto. La divisione è nata a Roma, per i motivi che spiegavo, non a Bologna».

Sotto le Due torri, invece, com'è andata?

«Mi sono iscritto al Pci, sezione Corticella, quando avevo 17 anni. Quando Berlinguer ha scelto il compromesso storico, me ne sono andato dal Pci. Prima il Manifesto, poi il Pdup. L'altro giorno, all'assemblea della Sd, ho incontrato Paolo Nerozzi della Cgil, anche lui con Gavino. Era il segretario del Pdup a Bologna. Ha ricordato quando mi chiamavano "l'angelo del ciclostile"».

Una carriera tutta in discesa.

«Magari. Nel 1982 ho fatto *coming out*, ho dichiarato di esse-

re gay, quindici giorni prima di aprire il Cassero. Nella federazione del Pci incontro Anna Maria Carloni, responsabile femminile e il segretario Renzo Imbeni. Ottimi rapporti, con loro».

Tutto rose e fiori, nei rapporti con il Pci?

«Anche qui, magari. Nel 1987 Occhetto, vice segretario del Pci, chiede a Mauro Mazza, segretario della federazione, di candidarmi alla Camera. Mazza accetta ma all'ultimo momento, in comitato federale, Sergio Sabatini presenta un ordine del giorno secondo il quale metà dei candidati debbono essere donne. E' un modo come un altro per segarmi. Un pezzo del Pci non voleva in lista froci e busoni. Non c'è da meravigliarsi. Ci sono problemi anche oggi, immaginiamo vent'anni fa».

Poi però l'elezione è arrivata.

«Consigliere provinciale nel 1990, rieletto altre due volte. Alle Europee del '94 fu eletto Paolo Prodi, ma in città ebbi 9.800 voti, più di lui. Alla Camera sono arrivato nel 2001. Rieletto nel 2006 ma a Mila-

no, perché a Bologna per me non c'era posto. E adesso, la scissione. Ma essendo io *un eter quel*, non

posso stare in un partito dove comandano i clericali della Margherita».

E adesso, all'assalto di palazzo d'Accursio.

«No, no, stiamo calmi. Io sono un buontempone, uno che non litiga mai. Cofferati l'ho conosciuto bene quando era segretario della Cgil. Ottimi rapporti, anche sul piano personale. Con lui il sindacato ha votato un documento sui diritti degli omosessuali. Eravamo assieme anche nel Correntone.

Adesso lui è diventato fassiano».

Rimpianti, signor futuro sindaco?

«Quello di avere rifiutato la lode agli esami di pedagogia. Diciannove esami, diciannove 30, ma allora il movimento di-

ceva che la lode era una roba borghese e bisognava rifiutarla. Mi dispiace ancora. La laurea comunque l'ho presa con 110 e lode».

Una vita tutta politica?

«Praticamente sì. Ho lavorato in Comune, segretario dei gruppi consiliari. Sono ancora un dipendente di palazzo d'Accursio in aspettativa. Cofferati non lo sa, ma io gioco in casa».

